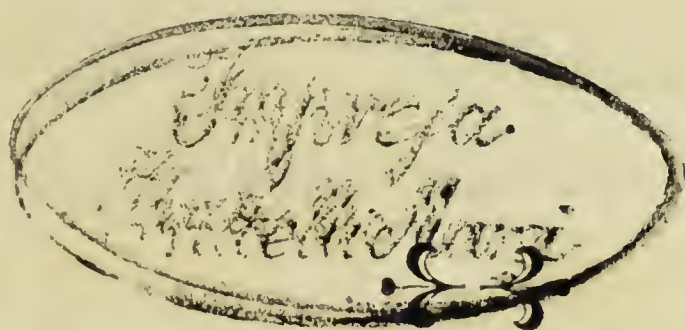


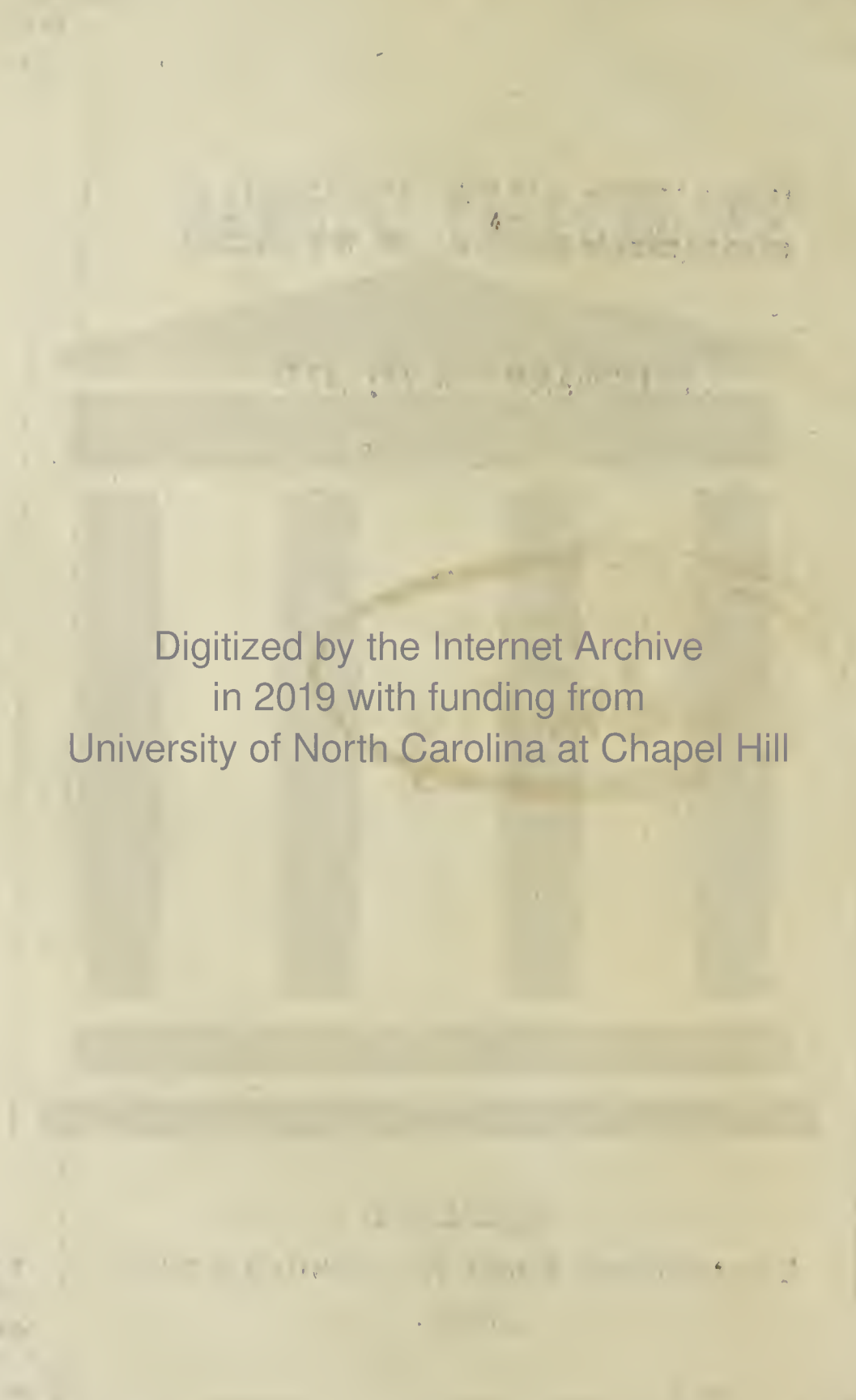
BERENGARIO D'IVREA

MELODRAMMA IN TRE ATTI



MILANO

Tipografia di Paolo Ripamonti Carpano
1858.



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

BERENGARIO D'IVREA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

Musica del Maestro Cavaliere

VINCENZO LUTTI

Poesia di N. N.

DA RAPPRESENTARSI

ALL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la Quaresima dell'anno 1858.



MILANO

Tipografia di Paolo Ripamonti Carpano
1858.

MUSIC LIBRARY
JAN 18 1858

*Tanto il presente libretto, come lo Spartito sono di
assoluta proprietà del cavaliere Vincenzo Lutti,
dichiarandosi dal medesimo che procederà con
tutto il rigore delle leggi contro chiunque infran-
gesse i suoi diritti di proprietà esclusiva.*

NOTA STORICA

Dopo la morte del giovine re Lotario, figlio di Ugo di Provenza, avvenuta (non senza sospetti di avvelenamento) intorno alla metà del secolo decimo, afferrò lo scettro d'Italia Berengario Marchese d'Ivrea, il quale volendo raffermare nella sua casa la contrastata corona, tentò ogni via per unire in matrimonio il proprio figlio Adalberto colla vedova del defunto re, la bella e saggia Adelaide di Borgogna. Nè potendo riuscire nell'intento per la ostinata avversione di lei a così fatto nodo, mosso da gelosia e da dispetto, la fece chiudere strettamente in una torre sulle rive del Lago di Garda.

Di là fu tratta per opera di un Martino Sacerdote, che a gran fatica aperse di notte tempo una breccia nella muraglia della torre, e ricoverata in un castello vicino, di proprietà della famiglia Canossa.

Intanto, persuaso dagli eccitamenti dei molti avversari alla nuova Signoria, calò in Italia per le montagne trentine Ottone il grande, re di Germania, poi Imperatore, il quale, sconfitto Beren-

gario, fu salutato re di Lombardia, e sposò Adelaide in secondi voti: Berengario, esule, si presentò all'Imperatore in Germania, e, fattogli omaggio de' suoi diritti, ottenne di regnare ancora qualche tempo in Italia. Adelaide visse vita santa per esemplare carità e pietà.

È inutile avvertire, come frequenti fossero allora da tutti i paesi d'Europa i pellegrinaggi in Terra Santa, principio e causa delle posteriori crociate.

L'amore e la morte (vera o apparente) di Adalberto, con cui termina l'azione, sono finzioni del poeta.

PERSONAGGI

ATTORI

BERENGARIO D' IVREA . . .	sig. GUICCIARDI GIOVANNI.
ADALBERTO suo figlio . . .	sig. NEGRINI CARLO.
ADELAIDE DI BORGOGNA .	sig. ^a ALBERTINI-BAUCARDÉ
	ATTISTA
MARTINO solitario	sig. BIACCHI ANNIBALE.
O'TTONE Imperatore	sig. REDAELLI GIACOMO.
CANOSSA (conte di)	sig. ALESSANDRINI LUIGI.
MATILDE damigella di Adelaide	sig. ^a FIORIO LINDA.

Pescatori e Pescatrici - Pellegrini - Cavalieri e
soldati di Ottone e di Berengario - Dame di Adelaide
Barcajuoli - Popolo, ecc.

Luogo dell'azione: Sulle sponde del Benaco.

Maestro Direttore della Musica, sig. Cav. *Mazzucato Alberto*.
 I.^o Concertatore, e Ispettore della musica dei Balli, sig. *Panizza G.*
 M.^o supplemento, sig. *Pollini Francesco*.
 Primo Violino e Direttore d'orchestra, sig. *Cavallini Eugenio*.
 Primo violino sostituto al suddetto, sig. *Corbellini Vincenzo*.
 Primo violino dei secondi, sig. *Cremaschi Antonio*.
 Primo Violino pei Balli, sig. *Montanara Gaetano*.
 Primo Violino sostituto al sig. Montanara, sig. *Brambilla Luigi*.
 Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ferrari Fortunato*.
 Altro sostituto ai primi Violini dell'Opera, sig. *Melchiori Antonio*.
 Prime Viole
 Per l'Opera, sig. *Tassistro Pietro* - pel Ballo, sig. *Mantovani Gio.*
 Violoncelli: Primo per l'Opera, sig. *Truffi Isidoro*.
 Primo pel Ballo, e sostituto al sig. Truffi, sig. *Fasanotti Antonio*.
 Contrabassi: Primo al Cembalo, sig. *Rossi Luigi*.
 Sostituto al medesimo, e primo per il ballo, sig. *Manzoni Gius.*
 Altri sostituti ai medesimi, signori *Moja Aless.* e *Motelli Nestore*.
 Primi Flauti
 Per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Pellegrini Ercole*.
 Primi Oboe
 Per l'Opera, sig. *Daelli Giovanni* - pel Ballo, sig. *Reggiori Attilio*.
 Primi Clarinetti
 Per l'Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo, sig. *Varisco Francesco*.
 Primi Fagotti
 Per l'Opera, sig. *Canti Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*
 Primi Cori
 Per l'Opera, sig. *Rossari Gustavo* - pel Ballo, sig. *Caremoli A.*
 Prime Trombe
 Per l'Opera, sig. *Languiller Marco* - pel Ballo, sig. *Freschi Cornelio*.
 Tromboni, signori *De-Bernardi Luigi* - *De-Bernardi Enrico*.
 Bombardone, sig. *Castelli Antonio*.
 Arpa, signora *Rigamonti Virginia*.
 Timpani, sig. *Sacchi Carlo*. — Gran Cassa, sig. *Rossi Gaetano*.
 Organo e Fisarmonica, sig. *Carletti Paolo*.
 Maestro e direttore dei Cori, sig. *Carletti Paolo*.
 Sostituto al suddetto, sig. *Portaluppi Paolo*.
 Poeta, sig. *Peruzzini Gio.* — Direttore della Scena, sig. *Carraro Gio.*
 Rammentatore, sig. *Grolli Gius.* — Buttafuori, sig. *Bassi Luigi*.
 Pittori scenografi, signori *Peroni Filippo* e *Vimercati Luigi*.
 Direttore del Macchinismo, sig. *Ronchi Giuseppe*.
 Fornitore di pianoforti, sig. *Abate Stefano*.
 Appaltore del Vestiario, sig. *Zamperoni Luigi* della Sartoria
 di proprietà del sig. *Leonardo Masini*.
 Proprietarj degli Attrezzi, signori *Croce Gaetano* e *Zaffaroni Pietro*.
 Parrucchiere, sig. *Venegoni Eugenio*.
 Fiorista e Piumista, signora *Robba Giuseppina*.
 Appaltatore del macchinismo, sig. *Abiati Luigi*.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

La sponda del Garda con vista in distanza della torre, ov' è rinchiusa Adelaide. — È sera.

PESCATORI e PESCATRICI

CORO **L**asciam giacer fra l'alghe la barchetta,
Espero bella si levò dal mar;
Meniam la ridda sulla fresca erbetta,
L'acqua, la terra invitano a danzar.
Il pesciolin dall'onde
Sporgendo il capo fuor,
Le danze imiterà - del pescator.
Dai tetti e dalle fronde
L'augello in vario suon
Colla nostra unirà - la sua canzon.
Lasciam giacer ecc., ecc.

DONNE Danziamo, danziamo,
sole Il crin coroniamo
Di mirto e di fior:
La vita è una danza,
N'è il mondo la stanza,
La musica amor.

UOMINI E frema intanto sull'eccelse cime
solì Da noi lontano il turbine crude!
Témane il soffio chi montò sublime,
Ma sì basso non giunge ira di ciel.
(Mentre si accingono a danzare, entra)

SCENA SECONDA.

MARTINO (solitario) dal bosco, e CORO.

MART. Tregua al canto: armata schiera
Qui tra poco entrar vedrete....

CORO Armi sempre! E quando intera
Avrem pace, avrem quiète?

MART. Quando? quando? m'udite, o fratelli:
Quando il sol più tra noi non fecondi
Molli aranci e vigneti giocondi;
Quando ai lupi confusi gli agnelli
Senza offesa ad un pasco usciran.
Forse allor, forse allora soltanto,
Bella terra feconda di pianto,
Pace vera i tuoi figli godran.

SCENA TERZA.

BERENGARIO armato, con seguito dal bosco e DETTI.

BER. Eccoci al Garda: qui posiam. La terra
Di Vilindo è ben quella?

MART. Appunto; e in essa
La vedova regina è prigioniera.

BER. Vedova sì, ma non regina. Il solo
Berengario è qui re: sol ei! Ti valga
Che scordarlo è delitto. —
Or di'! quali novelle
Fra voi?

MART. Funeste. Di Sassonia il sire
A quest' afflitta terra
Nuova guerra minaccia.

BER. Ultima guerra!
Venga il Sir! se di pochi nel seno
Batte un cor qual si chiude nel mio,
Ricadrà sul nemico terreno
La sfidata giustizia di Dio.
Venga il Sir protettore di belle,
Berengario a piè fermo l'aspetta;
S'armi pur di terrori e procelle, ...
Non s'umilia chi apprese a morir.

CORO Qual pensier sì commosso lo rende,
 Lo trasporta, lo fa impallidir? (suono di
 campane dal villaggio. Martino e il coro s'apprestano a partire).

BER. Or qual fretta?

CORO Il sacro squillo

Ci richiama alla preghiera.

Ma restar chi può tranquillo

Dopo l'ave della sera?

Dacchè posta in carcer tetro

Fu l'augusta prigioniera,

Ne percote un tristo metro

Quando l'aria si fa nera;

Fur vedute ed ascoltate

Via per l'acque....

BER. Or ben? parlate!

CORO Sui flutti del Garda

Che geme e spumeggia,

Solinga, gigante

Un'ombra passeggia,

S'appressa alla torre;...

Riparo non vale,

Pe' sassi sporgenti

S'inerpica e sale.

Che segua là dentro

Niun seppe finor....

BER. Ma l'ombra?...

CORO È il fantasma

Del morto signor.

Tal volta s'annunzia

Col canto col suono,

Più spesso col cupo

Fragore del tuono:

Noi tutti l'udiamo,

E allor dalle sponde

In fúnebre accordo

L'upúpa risponde;

E i can, che all'aperto
Non osano uscir,
S'accoscian tremanti
Con fioco guair.

BER. Basta, basta. — A me! Quell'ombra
Scongiurar ben io saprò.

CORO Deh! la folle idea disgombrà
Con noi vieni....

BER. Andate! io sto!

La spada dei vivi
Non temono i forti,
E l'ombra dei morti
Tremar li farà?

Se a me dall'Eterno,
Mio scettro, derivi,
Nè terra, nè inferno
Rapirti potrà.

CORO S'addensano l'ombre
Partiamo, - a chi resta
Tremenda, funesta
La notte sarà.

(Partono Martino e il coro a destra per il villaggio, Berengario
il seguito a sinistra per il bosco).

SCENA QUARTA.

VOCE dal lago che canta la seguente romanza.

VOCE Venia per la montagna a notte scura
Il Cavalier,
Mesto pensando alla natia pianura
Tra i rischi del sentier.
Poi giunto su dolcissimo pendio
Col nuovo dì,
Vide Italia e gridò: mia terra addio!
Il paradiso è qui.

SCENA QUINTA.

(Smonta da una barchetta ADALBERTO travestito da solitario).

ADALBERTO indi MARTINO.

ADAL. (verso la torre). Qui dove soffri e piangi
 O leggiadra infelice è il paradiso:
 Or che saria del loco
 Cui rallegrasse il tuo divin sorriso?
 O rossor nostro! Ed io
 Figlio del tuo tiranno
 Ignoto a te, da te respinto, io t'amo!
 T'amo ancor, t'amo sempre, anzi più afflitta
 Che felice t'adoro; e tutto, tutto,
 Patria, padre, me stesso intanto obbligo.
 Ma dall'offeso già nell'offensore
 Tramutato ha il dolore
 Giustizia alta di Dio:
 Il tuo finisce ed incomincia il mio.

Brevi istanti ancor di pena,
 Poi cadrà la tua catena:
 Molli aurette allor verranno
 Carolando intorno a te,
 Ed i fiori esulteranno
 Sotto l'orme del tuo piè!
 Oh, se un giorno ad Adalberto
 Dovrai vita, e gioja e serto,
 Se per lui tant'alto ascendi
 Quant'ei misero cadrà,
 Deh! una stilla almen gli rendi
 Come segno di pietà.

Or mano all'opra....

(S'appressa ad una capanna e picchia. N'esce MARTINO recando
 leva, piccone, ed un involto che consegna ad ADALBERTO).

MART.

È tutto

Pronto?

ADAL. Tel dica il foco (accennando il bal-
Che là risplende, cone della torre illuminato).

MART. Istrutto

Da me nel noto loco
Sta di Canossa il Sir.
Or bada: armato stuolo
Verso la torre affretta...

ADAL. Schiusa è la breccia - a volo
Guizza la mia barchetta,
Fia tardo il suo venir.

MART. Va; t'accompagni Iddio -
Nè il nome tuo saprò?...

ADAL. L'opre conosci - il mio
Nome a nessun dirò.

Son tal che magico
Poter non vanta;
La causa santa
Mi dà valor.

Penso alle lacrime
Dell'innocente,
E onnipotente
Mi sento allor.

(Partono, ADALBERTO sulla barchetta, MARTINO da uno dei lati).

SCENA SESTA.

Via alpestre nelle vicinanze del lago. — Bosco d'ulivi all'intorno, e piccola grotta da fianco. — È notte.

Conte di CANOSSA con seguito, indi MARTINO dalla destra.

CAN. È notte, e l'ora del terrore è questa
Propizia al suo fuggir. Chi vien?

MART. (con lanterna accesa). Son io.

CAN. E rechi?

MART. Pace e lieto annunzio. Sciolta
Da' ceppi infami la regina arriva.

La sacra testa è risparmiata, e il tuo
Vicin castello allegrerà del primo
Libero sguardo.

CAN. Avventurati noi!

SCENA SETTIMA.

ADELAIDE e MATILDE da sinistra in abiti volgari, guidate da
ADALBERTO, e DETTI.

MART. È dessa....

CAN. (piegando il ginocchio) A piedi tuoi
Sventurata signora.

ADEL. Oh! non più tale,
Dacchè libera è l'aria ch'io respiro,
Dacchè sotto i miei passi
Fuggir veggo le valli e le pendici
Lieta come a' miei primi anni felici!
Dio de' mesti, ah tu ben sai,
Che ne' ceppi e nell'oblio
Io non piansi, io non bramai
Lo splendor del trono mio.
L'aria, il sole, un fiore, un salce
Che i suoi rami su me pieghi,
Quel che a' miseri non nieghi,
Prigioniera io chiesi a te:
Or ti rendo immensa, intera,
Dio de' liberi, mercè!

E a voi pur, fratelli, amici, (volgendos agli
Voi che a costo della vita ^{astanti}).
M'involaste alle infelici
Mura....

MART. Attendi! abbiám l'uscita (che nel frattempo
Chiusa innanzi! Ecco la selva ^{si era ritirato.}
D'armi e fiaccole abbagliante... ^{torna frettoloso}).

ADAL. V'affrettate sull'istante
La via corsa a ricalcar!

Io qui resto: io basto solo
L'empio stuolo a ributtar.

ADEL. Solo? senz'arme?... Soffrir degg'io?...

ADAL. Per te combatto. Senz'arme Iddio

Chi te difende lasciar non può....

(gli cadono di dosso le lane d'eremita, ed appare compiutamente armato. — Sorpresa).

TUTTI gli altri. Un Cavaliere!

ADEL. Chi sei? favella!

ADAL. Nol deggio - il vieta nemica stella.

ADEL. Vederti almeno, vederti io vo'!...

(strappa la torcia ad uno del seguito, e con dolce violenza solleva ad Adalberto la visiera).

Un angiol forse!...

ADAL. Non già, ma un debole

Uom che t'adora vedi al tuo piè!...

Fuggiam.... fuggiamo....

ADEL. Mortale o spirto

A te mi affido, ti serba a me!

(Presenta ad Adalberto la mano che questi bacia con effusione, poi parte con Martino, Canossa e seguito).

SCENA OTTAVA.

ADALBERTO, poi BERENGARIO con coro d'armati.

ADAL. Ferma! (gli attraversa la via).

BER. Sgombra! o saprò farmi

Colla spada il varco aperto.

(si battono: sopraggiungono i soldati di Berengario con torce).

ADAL. (Ciel che veggo! il padre in arme?) (riconoscendolo)

BER. Non m'inganno? Egli? (con sorpresa).

CORO Adalberto!

ADAL. e L'inatteso e rio cimento

BER. M'empie l'alma di sgomento....

Che risolvere? che far?

BER. Sciagurato! ov'è colei?

Chi l'ascose? ove si tiene?

ADAL. Pensi tu ch'io lo direi
Se il sapessi?

BER. Assai conviene
Tal linguaggio a' labbri tuoi.

ADAL. Ben dal petto il cor tu puoi,
Non l'arcano a me strappar!

BER. Sperai che intero un popolo
Di mia corona al raggio
Forte sorgesse e saggio
Dal vergognoso obbligo...
Stolta infantil virtude
Ecco il sentier mi chiude:
E il figlio, il figlio mio
Osa d'opporsi a me!...

ADAL. Quando a magnanim' opre
Corresti, io t'era accanto:
Primo divisi il vanto
Dell'opre tue leggiadre...
Or che d'ingiusto sdegno
Fatto una donna hai segno,
Più non mi sembri, o padre,
Nè cavalier, nè re.

CORO Oh sorte! al padre, al figlio
D'ira balena il ciglio,
E vola intanto libero
Della fuggente il piè!

BER. L'armi depon!

ADAL. Scostatevi! (resistendo ai soldati che

BER. Son io che tel comando! tentano disarmarlo)

ADAL. Tu mi cingesti il brando,
Ed io lo rendo a te! (consegna la spada)

Ella è salva; il breve inciampo
Le fu scudo, le fu scampo.
Se l'evento lusinghiero
Me condanna ad arrossir,
Di quell'unica un pensiero
Ricompensa ogni martir!

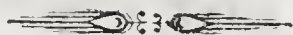
BER. Ella è salva : il brève inciampo
 Le fu schermo, le fu scampo,
 Pria che sperdasi la traccia
 Del suo rapido fuggir,
 La notturna, incerta caccia
 Affrettiamoci a seguir.

CORO Pria che sperdasi la traccia
 Del suo rapido fuggir,
 La notturna, incerta caccia
 Affrettiamoci a seguir.

(si disperdono per il bosco.)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Tenda reale degli accampamenti d'OTTONE presso Pavia. Nel mezzo una tavola coperta di ricche vesti e d'altri sontuosi arredi — Si suppone che a poca distanza segua la battaglia fra le truppe d'OTTONE e quelle di BERENGARIO.

MATILDE e coro di DAMIGELLE. ADELAIDE malinconica presso un balcone che prospetta il campo. Ha l'arpa a' piedi.

MART. e CORO D'oro e di porpora
Le membra adorna,
Colla gramaglia
Smetti il dolor:
Dalla battaglia
L'eroe già torna,
Delle tue lacrime
Vendicator.
Brilli sul pallido
Volto la rosa;
Tregua a tuoi gemiti,
Tregua ai sospir.
Ora che Cesare
T'ellesse a sposa,
È colpa il piangere,
Colpa il soffrir.

ADEL. Colpa!... colpa... O miei sogni, o miei fuggiti
Sogni ridenti, allor che l'avvenire
Raggiava al pensier mio
Lieto e diviso tra uno sposo e Dio!
Semplice vita, e in umil pace amore
Chiese a fortuna il core,
E dell'avara sorte il ricco dono,
Senz'amor mi balzò di trono in trono!

Voce nel cor mi suona
 Voce di duol profondo:
 Non fia d'amor giocondo
 Chi nacque allo splendor;
 Ai grandi la corona,
 Ai travagliati amor!
 Ah, s'è ciò ver, riprendi
 Le tue grandezze, o sorte;
 Fa che di santa e forte
 Fiamma divampi il sen;
 O se non puoi, mi rendi
 Il mio riposo almen!

MAT. (che nel frattempo sarà uscita, rientra annunciando)

Un giullare è sull'ingresso

ADEL. Un giullare?

MAT. (piano e in aria significativa) Egli è ben desso!

ADEL. (Chi?)

MAT. (come sopra) (Per me tel dica il core...)

ADEL. Ben venuto il trovatore! (Matilde esce)

Non tradirmi, o mia speranza,
 Sogni miei, non mi tradite,
 Ecco un angel che s'avanza,
 Che rischiara il mio cammin.

Per lui solo alle sopite
 Fantasie d'amor ritorno:
 L'ho veduto e da quel giorno
 Fu deciso il mio destin!

CORO Di contento su quel volto
 Splende accolto - un raggio alfin.

SCENA SECONDA.

ADALBERTO e DETTI.

ADALBERTO in costume di Trovatore entra e s'arresta sulla soglia pallido e riverente. — Ad un cenno di ADELAIDE il coro si allontana. — Dopo qualche istante di silenzio.

ADAL. Messaggero di sventura
 Di venir m'è il duol cagione..

ADEL. Quali accenti ?...

ADAL. Più sicura
Qui non sei : del vinto Ottone
Piegan l'armi - a questo campo
Già s'affretta il vincitor...
Vieni, io t'offro asilo e scampo
Contro il barbaro furor.
Vieni...

ADEL. Il dubbio saria vano,
Vano e misero l'orgoglio.
Ma saper, cortese istrano,
Il tuo nome innanzi voglio.

ADAL. Non cercarlo : in cielo è scritto
Ch'odio esprima, odio ed affanno.

ADEL. Io non odio che il delitto,
E disprezzo il mio tiranno.

ADAL. Non cercarlo!

ADEL. Invan lo sperì.

ADAL. Te ne supplico a' tuoi piè.

ADEL. Chi si cinge di misteri
Mal pretende a cieca fè.

Ah vanne.... ah non accrescere
D'un angosciata i guai!
Non vedi tu ch'io soffro?
Dove son io non sai?

ADAL. Sul trono o nella polvere
So che la vita io t'offro,
So che l'amarti è vivere,
Che il perderti è morir.

ADEL. Mostrami dunque un ultimo
Lido disabitato
Dove ogni amara taccia.
Memoria del passato;
Dove sepolto agli uomini
Eternamente giaccia
D'una regina il biasimo,
D'un suddito l'ardir.

ADAL. È una terra in oriente
 Sacra al sole ed al piacere;
 Io la corsi lietamente
 Pellegrino e cavaliere.
 Là non gradi e non distanze,
 Non memorie, nè speranze,
 Tutto assorbe, tutto adegua
 La gran legge dell'amor.
 In quell'aere ognor giocondo
 Noi berrem l'obblío del mondo...
 Vieni... vieni...!

ADEL. Oh ch'io ti segua
 Vuole il cielo!

ADAL. E vuole il cor.

a due { Col vol delle rondini - al tetto natio,
 Di tortori amanti - col fido desio
 Varchiam l'oceàno - d'un mondo lontano,
 Posiamo felici - nell'ospite suol:
 La stanza d'amore - non quì dovè muore,
 È là dove nasce - più splendido il sol!

(In atto di partire.)

SCENA TERZA.

CANOSSA indi MARTINO E DETTI.

CAN. Gloria al re nostro e alla gentil sua sposa:
 Cangiâr le sorti della pugna, e intera
 De'lor nemici alta giustizia è fatta.
 Resa Pavia: disfatta
 L'oste di Berengario, ei prigioniero...

ADEL. Che dice?

ADAL. Menti, traditore!

MART. (entrando) È vero!

ADALBERTO getta un grido e fugge. ADELAIDE svenuta è trasportata dai due nell'interno della tenda.

SCENA QUARTA.

Piazza di Pavia addobbata a trionfo. Entrano e sfilano le truppe vincitrici di OTTONE con musica.

CORO di CAVALIERI e SOLDATI.

Ottone s'avanza : precedon le schiere
De' vinti guerrier.
E in mezzo alle prese nemiche bandiere,
Il re prigionier.
Di voci, di suoni s'innalzi un concento
Al prò vincitor.
Speranza de' giusti, degli empî spavento,
De' popoli amor.
Serrato l'usbergo, brandita la spada,
Da lunge spronò.
Fè libera e salva la bella contrada
Che un tristo usurpò.
Qual bosco di canne dal vento percosso
I vili piegâr -
Echeggino l'alpi - risponda commosso
Dai vortici il mar.

Alza, Insubria, il capo afflitto:
Dio fa pieni i voti tuoi,
Volge in riso il tuo dolor!
Ecco Ottone, Ottone invitto
Per la chioma a' piedi suoi,
Quì trascina l'oppressor.

SCENA QUINTA.

Prigionieri disarmati dell'esercito di BERENGARIO, indi BERENGARIO incatenato. Poi OTTONE, ADELAIDE, CANOSSA, MARTINO e seguito di CAVALIERI e DAME. OTTONE ed ADELAIDE si collocano a piedi del trono, apparecchiato a sinistra della scena.

OTT. (al seguito) Grazie, o fedeli miei,
Giusta la sorte fu.

Mordon la polve i rei,
Trionfa la virtù.

Chi meco della gloria
L'aspro cammin battè,
L'onor della vittoria
Dividerà con me.

(Montando i gradini del trono, e facendovi seder seco Adelaide.)

De' Lombardi accetto il trono

Pur che tu mi segga a lato.

ADEL. Grande, o Principe, è tal dono
Ma compiuto allor sarà
Quando l'uom che m'ha salvato
La tua grazia esalterà.

OTT. Il suo nome?... Ov'è?

ADEL. L'aspetto
Da lung'h'ore e indarno.

OTT. Vada
Tosto un messo e al mio cospetto
Guidi il prode cavalier. (un messo parte)
Resta il dritto della spada
Ahi! le spine del poter!
Purchè mi cedan l'armi, a' prigionieri
Do libertà (a Berengario)

Tu sol mi stai dinanzi
Come a giudice reo, non come vinto
A vincitor. Lotario assassinato...

BER. Non è ver.

OTT. La regina in carcer vile
Tratta, il soglio usurpato
Voglion vendetta - io lo farò - col serto
Mal cinto, il capo ti cadrà.

SCENA SESTA.

ADALBERTO rompe affannosamente la calca e si presenta innanzi
al trono — I sudditi.

ADAL.

Fermate!

ADEL. Eccolo!

MART. È desso!

ADAL. Il mio campione, il mio
Liberator.

OTT. T'accosta!

ADAL. A'cenni tuoi,
Sire, ubbidisco, ed una grazia imploro.
Chieggo per me di Berengario i ceppi
E la scure; per lui la vita io dono;
Egli m'è padre, ed Adalberto io sono!
(sorpresa generale - breve silenzio)

ADEL. (tra sè) Non m'inganno! Pronunciata
Fu l'orribile parola.
O tradita, sventurata
La fiducia del mio cor!
Ragion d'odio in mille forme
Tra noi schiude abisso enorme,
Resterò regina e sola
Sul mio trono di dolor.

ADAL. (a Bereng.) Cedi a un figlio disperato,
Cedi, o padre, il tuo supplizio;
Il mio giorno è tramontato,
Ma tu vivi all'avvenir.
Le mie colpe io non difendo,
Morte chieggo e morte attendo:
Sol nel dì del sacrificio
Ch'io non t'oda maledir....

BER. (ad Adalb.) Non al padre, al re che muore
Devi chiedere perdono:
Servo abbietto, al tuo Signore
Va, ti prostra, ottien mercè...
Bacia il piè che t'ha calcato,
Ma rammenta, o sciagurato,
Che mentr'io t'alzava il trono,
Tu la tomba apristi a me!

MART. Giusto Iddio, la tua vendetta
Giunge sempre, ancor che lenta!

Tristo l'uom che gioja aspetta
Dal delitto e dal poter!

L'invisibile tua mano
Getta al suol l'orgoglio umano:
Tal che forte s'addormenta,
Si risveglia prigionier.

OTT. Chi può dir, se di costoro
Sia maggior la colpa o il merto?
Chi m'insegna a render loro
Giustamente infamia e onor?
Se percosso il figlio miro,
Contro il padre invan m'adiro;
E mi parla al core incerto
La pietà più del rigor.

CAN. E CORO Lupo ingordo a mite agnello
Come padre esser potea?
Dar può il fonte al suo ruscello
Miglior acqua che non ha?
Padre indegno e sventurato
Quando un pargolo t'è nato,
Dio dall'alto ti volgea
Uno sguardo di pietà.

OTT. (dopo breve segreta conferenza con Adelaide)
(a Bereng.) D'un angiol la clemenza,
I meriti del figlio
Mutâr la mia sentenza
In un perenne esiglio.

(ad un cenno di Ottone, Berengario vien posto in libertà)

MART. {
CAN. { O generoso!
CORO. }

ADAL. (ad Adelaide, cui si sarà avvicinata)

(Il mio
Loco è vicino all'esule...
Addio per sempre!)

ADEL.

(Addio!)

ADAL. (Dì che un sospiro almeno
Tu serbi al mio morir.

ADEL. presentandogli una croce che si toglie dal collo)
(Dio ti raddoppi in seno
La forza del soffrir!)

OTT. (al seguito) Domani al trono mio
Sale Adelaide e al talamo. --
Corte bandita!

ADEL. { (con dolore represso) (Addio) (si dividono)
ADAL. }

{ MART. T'allegra, o nobile
CAN. Regal consorte,
CORO Sospiro e premio
Del vincitor.

Oh come rapida
Cangiò la sorte
Dell'egra vittima
Dell'oppressor!

OTT. Ch'io vegga fervere
Conviti e danze,
E in giostra scendere
De' prodi il fior.

Doman si compiono
Le mie speranze;
Due serti m'offrono
Italia e Amor.

ADAL. Rimorso orribile
Il cor mi strugge;
Non ho più patria,
Nè genitor.

D'amor la pallida
Speranza fugge;
Mi resta il titolo
Di traditor!

ADEL. (Stagnate, o lagrime,
Nel ciglio asciutto,

Per quanto sanguini
Ferito il cor.

Darei la porpora
Del mondo tutto
Sol per dividere
Il suo dolor.

BER.

(Ben tosto, o barbaro,
Con tuo periglio
Mi vedrai riedere
Vendicator:

Al re cui strappasi
Corona e figlio,
È saggio togliere
La vita ancor!)

(OTTONE, ADELAIDE e seguito s' allontanano da una parte,
BERENGARIO e ADALBERTO e prigionieri dall'altra)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parco del castello di Maddeburgo in Sassonia, residenza ordinaria di OTTONE. A destra e sinistra fabbricati e padiglioni destinati ad ospizio di forastieri e pellegrini. Vista del castello nel fondo. — È sera.

CORO DI PELLEGRINI, fra i quali BERENGARIO e MARTINO

CORO Noi torniam pellegrini dolenti
Dalla terra degli alti portenti,
Onde il Verbo annunciato da saggi
Incarnossi e mortale si fè.
Dal tugurio in cui povero nacque,
Al sepolcro in cui martire giacque,
Ci fu gloria per campi e villaggi
Seguir l'orme del divo suo piè.
Palestina, pupilla del mondo!
Città santa, bel fiume giocondo,
Dove ha un nome ogni zolla, ogni arbusto,
Ogni sasso è al credente un'altar.
« Dolci pecchie vaganti pe'clivi,
« Coronate di palme e d'ulivi,
« Dove a notte ancor s'ode il vetusto
« Suon dell'arpe profetiche errar.»
Deh, perchè del suo piede profano
Vi calpesta il brutal Musulmano,
E il paese, retaggio di Cristo
Vede i figli di Cristo languir?
Se patite sì barbaro danno
L'armi vostre, o regnanti, che fanno?
Dio v'appella; il dovuto conquisto
V'affrettate, o potenti, a compir.

NB. La strofa virgolata si omette.

MAR. Grazie a voi, generosi,
 Che sul destino della santa terra
 Piangendo, tutti commovete al pianto!
 Or di conforto alla stanchezza vostra
 Fia l'ospital banchetto;
 Schiuso è sempre a raminghi il regio tetto.
 (I pellegrini entrano nell'ospizio loro indicato. Rimane Berengario).

SCENA SECONDA.

MARTINO e BERENGARIO.

MART. Di ristoro, di quïete
 Tu non sembri desïoso...
 BER. Basta il pianto alla mia sete,
 Tra gli estinti avrò riposo.
 MART. Strana forza, o pellegrino,
 Che i disagi del cammino
 Non bastaro a infievolir!
 BER. Genitor che perde il figlio
 Può temere altro periglio
 Può molestia altra sentir?
 MART. Quella voce!... È Berengario!...
 BER. Era un tempo, o solitario:
 Quel ch'io fossi, non cercar:
 Dio m'ha còlto nel peccato,
 La sventura m'ha fiaccato...
 Or so piangere e pregar!
 MART. (aprendogli incontro le braccia)
 Piangi e prega un dolor santo
 Le tue colpe laverà...
 a due } È soave, è dolce il pianto
 } Se lo sprema la pietà.
 BER. Lunga io feci inutil via
 Per soccorsi in Orïente,
 Egro il figlio mi seguìa
 Senza lagno in muto duol.

Infelice! un sol desio

M'esprimea con voci spente:

« Ch'io rivegga, o padre mio,

« Il latino amato suol. »

MART. Ben crudele è la ferita

Che ti strazia il cor paterno.

Questo almen della tua vita

Possa i falli cancellar.

Sul mio sen, cui Dio ti guida

Versa, o re, l'affanno interno,

Fa che teco io lo divida,

Se nol posso confortar.

Ma dimmi: ove lasciasti

Il figlio tuo?

BER.

Da presso

Sotto vesti mentite egli m'attende

E riveder colei

Che sempre adora, il misero desia.

MART.

Ei rivedralla, questa cura è mia.

BER.

Oh, tal gioja almen consoli,

Sventurato, il tuo morir!

MART.

Pria che il cielo a noi l'involi

Tempri un gaudio il suo patir.

SCENA TERZA.

ADELAIDE, MATILDE, poi MARTINO.

ADEL. Com'è gentil questo tramonto! e l'aura

Come tepida e pura!

Si dolce mai non mi sembrò natura!

Certo da Italia nostra

Quest'aura move, a cui risponde il core

Con sospir malinconico d'amore.

Matilde, hai tu soccorsi

Recato in maggior copia?

MAT.

Sì

ADEL.

Nel core

Sento un dolce presagio

Una mesta armonia

Che a lacrimar mi sforza, ad esser pia.

MART. (Propizia è l'ora)

ADEL. (a Martino)

A questi

Pellegrini mi guida, a nessun mesto,

A nessun bisognoso oggi si nieghi

La regale presenza.

MART.

A nessun mesto?

A nessun bisognoso?.. Or ben v'ha tale

Di cui più afflitto e di pietà più degno

La tua mai non baciò mano reale.

Chiede vederti...

ADEL.

E indugi ancor?

MART. (sospeso)

Se duolo

Te ne avesse a venir?

ADEL.

Venga

MART.

Se aperte

Ti fossero del core le ferite?

ADEL. Siano.

MART.

Tu il vuoi?

ADEL.

Senza ritardo!

MART. (picchiando alla porta per cui entra Berengario)

Uscite!

SCENA IV ed ULTIMA

ADALBERTO sostenuto da BERENGARIO e precedenti

ADAL. (pallido attenuato si stacca dal padre e cade in ginocchio innanzi ad Adelaide)

Adelaide!

ADEL.

Oh ciel!... tu sei?...

ADALB. (la contempla in estasi d'amore)

Or chiudetevi, occhi miei,

Chè il gioir del paradiso
 Nel sereno di quel viso
 V'è concesso pregustar.

ADEL. Com'è pallido!... Adalberto!...
 Egli soffre...

ADAL. Ho già sofferto!
 Son cessati i miei martiri,
 Lascia, lascia, ch'io ti miri,
 O mia luce tutelar!

BERENG. (ad Adelaide)
 Ah reina, ad un morente
 Si perdona?

ADEL. (con foco) Egli è innocente!
 Fra i colpiti di sventura
 Non v'ha in terra alma più pura,
 Più cortese e nobil cor.

ADAL. Grazie, oh grazie!...

BER. Oimè, di gelo
 Questa man....

MART. Sugli occhi un velo
 Si distende....

BER. O mio tormento...

(Berengario e Martino adagiano Adalberto sopra una seggiola)

ADAL. Ah l'eccesso del contento
 È più forte... del dolor... (sviene)

ADEL. Ei muore... o ciel... va! lasciami
 Regal, bugiardo orgoglio!
 Fiacco riparo all'impeto
 D'un vero ardente amor.
 Sappilo, alfin! nascondere
 Il vero io più non voglio...
 T'amai! le labbra il tacquero,
 Ma tel diceva il cor.

ADAL. (Apre gli occhi e cade in delirio)
 Qual suon mi parla all'anima,
 Qual voce al ciel m'invita.

E della trista vita
 M'invola al pianto, al duol?
 Dal labbro tuo, bell'angelo,
 Vien l'armonia che ascolto,
 Fra le tue braccia accolto,
 (Oh gioja!) Io m'alzo a vol... (muore)

BER. (accorrendo
 a lui) Spezzati, o core!

Solo or son io,
 Nè il mio dolore
 M'ucciderà?

Chi non sa piangere
 Lo strazio mio,
 Quando una lagrima
 Poi verserà?

MART. Posto a ben dura
 Prova t'ha Dio;
 No che sventura
 Maggior non v'ha.
 Preme tuo figlio
 Fato men rio,
 Tu solo, o misero
 Merti pietà.

CALA IL SIPARIO.

